**Novena di Pentecoste 2017 - 27 maggio - secondo giorno**.

Preghiera: ‘Manda il tuo Spirito e rinnova la faccia della terra’

*‘Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre’ (Gv. 14, 15-16).*

Queste poche parole sono ‘trinitarie’: parlano, infatti, del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Gesù è il ‘mediatore’: prega il Padre perché compia la sua opera; lo Spirito è colui che garantisce l’efficacia e la continuità di questi doni nell’attesa che il Regno di Dio si compia.

‘Se mi amate’: questa parola indica la condizione per la quale è possibile sentire il soffio dello Spirito. Gesù, nella parabola del seminatore ha indicato con chiarezza che il seme, sempre buono, porta frutto se incontra un buon terreno. I frutti dello Spirito diventano visibili e palpabili solo quando si osservano i comandamenti di Gesù.

Ma quali sono i ‘comandamenti di Gesù’? Stando al Vangelo di Giovanni tutti i comandamenti di Gesù si riassumono in uno solo: “Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”. Se ciascuno di noi avesse il tempo di rientrare in se stesso non faticherebbe a scoprire che in noi c’è poco amore e quindi che lo Spirito non riesce a trovare un angolo in cui prendere dimora nel nostro cuore.

L’egocentrismo, cioè sto al centro e non tesso legami di gratuità, è come le acque del diluvio: la colomba torna nell’arca perché non c’è un posto asciutto dove posarsi.

Una verifica del nostro cuore si impone per vedere se riesce a ospitare un amore come quello di Gesù; in particolare penso che vadano sottolineate tre cose: la gratuità, la totalità, e la mitezza.

La gratuità. Dice Gesù: “ Se amate quelli che vi amano che merito ne avrete?”. Ci vuole il coraggio di introdurre lo stile del dono non come un evento eccezionale e sporadico (tipo ‘volontariato’), ma come ‘istinto’ normale del cristiano; per esempio nel modo di lavorare: non c’è legge che impone l’attenzione e la gentilezza ma per i cristiani la ‘cafonaggine’ è totalmente proibita, così come la sufficienza nel trattare ‘gli inferiori’...ognuno continui con gli esempi più appropriati.

La totalità. Gesù è un uomo libero e quindi non sopporta i confini. I discepoli hanno fatto di tutto per impedirgli il contatto con coloro che essi ritenevano disdicevoli (donne e bambini), ma Gesù si è sempre ribellato. Dalle parole e dai gesti di Gesù si capisce che ogni essere umano è autorizzato a sperare che lui lo voglia accogliere. Noi spesso facciamo come i discepoli: impediamo alle persone di accostarsi a Gesù perché siamo pieni di steccati nel nostro cuore. Quando il nostro cuore è ‘murato’ lo Spirito torna indietro e va in un’altra casa con le porte aperte.

La mitezza. Gesù ha detto: “Imparate da me che sono mite ed umile di cuore”. Il benessere ha indebolito non solo il nostro corpo ma anche il nostro cuore e la nostra mente; per essere miti bisogna essere molto forti perché il mite sa tenere a bada la violenza e il nervosismo. Le persone troppo concentrate su di sé non conoscono la mitezza perché non riescono ad accettare che esistano persone diverse da sé; il mite ‘vive e lascia vivere’ (non è il programma dell’indifferenza, ma dell’accoglienza) e considera tutte le persone come occasione di gioia e di nuove scoperte e non come un ingombro da evitare.

Se osserviamo il comandamento di Gesù, allora lui pregherà per noi il Padre affinché l’Amore stesso di Dio abiti nel nostro cuore.

Il Paraclito (cioè il nostro ‘avvocato’) abita con noi per sempre. In realtà lo Spirito, dono di Dio, abita in noi dal giorno del nostro Battesimo, per questo abbiamo la fondata speranza che lui agisca anche nella preparazione della casa che lo accoglie. L’impresa dell’amore non è in due tempi: tu ti dai da fare nel preparargli un posto e poi lo Spirito verrà se te lo meriti. Lo Spirito è già in me ma è molto discreto: fa sentire la sua azione solo se la mia libertà (potenza inaudita della piccola e limitata libertà umana) glielo consente.

La vita cristiana è entusiasmante perché consiste non nella fatica di costruire da soli qualcosa per cui si vince un premio (molti non si impegnano neppure perché sanno di non farcela), ma nell’assecondare il Vento divino che è in noi e che ci porta ogni giorno in zone inesplorate. Bello!